

## LIBRI SCOMODI CHE FANNO RIFLETTERE

A volte ce n'è bisogno: libri che non compreresti certo per svagarti o per passare due piacevoli ore mentre il treno sfreccia sui binari. No, "La fabbrica del panico" non è quel genere di romanzo, tutt'altro: è la storia di un'epoca che ha tragicamente segnato l'Italia, condannando intere famiglie alle più atroci sofferenze, galleggianti nella più palese ingiustizia. È la storia dell'acciaieria di Sesto San Giovanni, uno dei tanti, tragici scenari che dal boom economico in avanti si fanno palcoscenici della più tremenda rovina umana, nel vincolo soffocante che intreccia vita, lavoro, salute, salario, dignità e giustizia. Fatti del passato, quando l'amianto non era ancora ritenuto cancerogeno? No, fatti attuali, basti pensare alle vicende che popolano i giornali. Follie di un progresso che conosceva perfettamente i rischi dell'amianto anche negli anni '70, ma che preferiva sacrificare vite umane, piccole e grigie esistenze operaie, all'ideologia sorda del guadagno. La fabbrica del panico è un intelligente gioco di parole: una fabbrica, quella vera, l'acciaieria, che produce malattia e morte, dunque panico, ma anche un luogo metaforico che fabbrica fobie, crisi di panico di natura psicologica. Questo luogo immaginario è la situazione che vive il protagonista del libro, trentenne, originario della Valtellina trasferitosi a Milano dove, tra un contratto a progetto

e l'altro, svolge la sua attività di traduttore, e soffre di crisi di panico. Lo stesso percorso, dalla montagna alla città industriale, lo ha seguito anche il padre, anni prima. Un giovane con velleità da pittore che ha dovuto però sacrificare di fronte alle esigenze economiche, accettando il patto di morte della fabbrica e indossando la divisa dell'operaio. Turni alienanti in una vita non più vita, finalizzata solo all'uscita da quell'incubo. E quando, dopo estenuanti anni, quell'uscita è finalmente arrivata, la fabbrica si è vendicata, macchiando i polmoni dell'uomo, come di praticamente tutti gli altri operai, con il sigillo di morte dell'amianto. Alla malattia del padre, e dopo la sua morte, il panico si è impossessato del protagonista come una morsa che, per essere allentata, ha dovuto immergersi fino in fondo nella sofferenza. Ecco da cosa si origina questa storia: da un tragitto a ritroso, sulle orme di quella fabbrica del panico. Riscoprire la storia del padre grazie a un ex operaio fondatore del Comitato per la difesa della salute, e svelare così la vicenda sotterrata per anni, la pericolosità dell'amianto mai presa in considerazione, la coscienza del pericolo piano piano, con le prime morti e problemi di salute, fattasi strada tra gli operai è per il protagonista l'unico modo ormai possibile di salvare il padre, di riconciliarlo con la sua montagna, con la sua arte, l'amata pittura. Il romanzo è ispirato

a vicende autobiografiche, dalle quali però prende solo uno spunto, per costruire una storia – la storia di Sesto San Giovanni – popolata da figure immaginate ma ricalcate sul reale. Al fondo del libro si trova infatti una biografia grazie alla quale l'autore si è documentato per poter ripercorrere davvero sul filo della realtà quella vicenda. Così si fondono documentario, testimonianza e romanzo, in una storia che non è vera, ma che il vero rappresenta nel più fedele dei modi, dalla fonderia, passando per gli esaurimenti e la depressione delle stanze operaie, per le corsie d'ospedale, e approdando in tribunale. E lì, nelle aule, che quasi trent'anni dopo la carneficina ha avuto luogo uno dei tanti processi in difesa delle vittime dell'amianto. Presenti mogli e familiari che, come se già la scomparsa dei propri congiunti causata dalla più grande delle ingiustizie sul lavoro non bastasse, hanno dovuto sopportare troppo spesso condanne ridotte alle aziende responsabili di tutto quel male, di tutta quella tragica e inutile sofferenza umana. La critica ha paragonato Valenti al più maturo Volponi, scrittore "delle fabbriche". Ma quella stagione del Novecento è finita, e se gli echi di questo romanzo rimandano certo a quella letteratura, il giudizio odierno non può che guardare al valore di testimonianza, fondamentale e imprescindibile per un futuro migliore in cui il lavoro coincida solo con la vita.

Alessandra Chiappori

Narratori ◀ Feltrinelli

## Stefano Valenti

---

# La fabbrica del panico

*“Ha cominciato a morire in primavera mio padre, quando pensava a una nuova stagione di pittura e immaginava una serie di quadri più belli e importanti di quelli dipinti negli anni precedenti [...] Ha cominciato a morire quando ha aperto nella mente la porta dell'inconsistenza, quando su di lui si è abbattuta la mancanza di senso, quando si è diffusa invadendo tutti gli spazi rimasti estendendosi ben oltre ogni ragionevole possibilità”*

**Stefano Valenti,  
“La Fabbrica del panico”,  
Feltrinelli, 2013**



### **Stefano Valenti**

Ci vuole coraggio per scrivere certe storie, ci vuole “stomaco” per saperle raccontare e far emozionare, e Stefano Valenti ha dimostrato di avere entrambi. Classe 1964, figlio di uno di quegli operai che hanno dovuto lasciarsi alle spalle la benevola natura montana della Valtellina per un’esistenza fatta di città, grigiore e fabbrica, Valenti, che come il protagonista del suo libro ora vive a Milano e lavora come traduttore, ha reso il suo primo romanzo uno straordinario esempio di documentario mascherato da narrazione e al contempo di storia radicata nel reale, forse l’unico modo per ricordare quegli eventi con un nuovo e mai esauribile vigore.